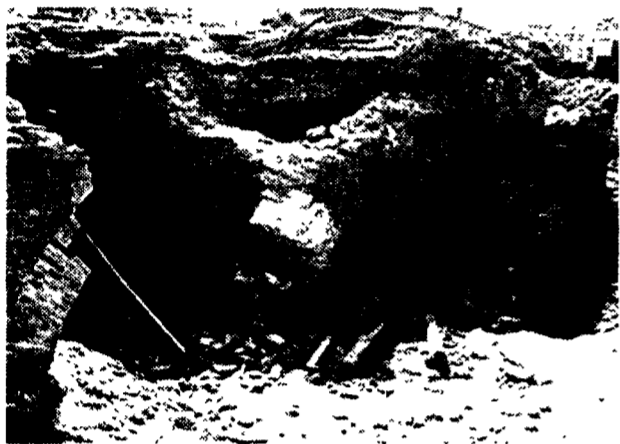


**Traffico di uranio russo  
Sequestrati tre chili in Estonia**

Tre chili di uranio di provenienza russa sono stati confiscati in Estonia. Le autorità della repubblica baltica hanno reso noto di averli sequestrati in una casa privata nell'ambito di un'indagine sollecitata dalla polizia di Mosca che aveva comunicato che il materiale radioattivo, trafugato da un'installazione militare russa, era stato istradato verso l'Estonia. Si tratta comunque di uranio a basso grado di arricchimento e inadatto quindi alla fabbricazione di armi nucleari. Il ritrovamento risale al 17 agosto scorso: l'uranio era stato sotterrato sotto un garage di un edificio di Polva, cittadina prossima al confine russo ed era suddiviso in 590 contenitori. Probabilmente, ha affermato Holger Silgert, vice direttore della polizia di difesa estone, era destinato all'Europa occidentale. Secondo Silgert, molte persone sono implicate nel traffico di uranio ma sarà molto difficile smascherarle ed assicurarle alla giustizia anche perché molto probabilmente possono godere dell'appoggio di complici in diversi paesi e infiltrati nelle organizzazioni governative. «Probabilmente - ha aggiunto Silgert - sono stati corrotti dei funzionari sia sul lato russo che su quello estone della frontiera. Nei giorni scorsi le forze di sicurezza russe avevano arrestato due uomini accusati del furto di nove chilogrammi e mezzo di uranio-238 da Arzamas-16, un centro di progettazione di armi nucleari. Anche in questo caso tuttavia si trattava di uranio utilizzato dalle centrali nucleari ma inadatto alla produzione di armi. Secondo il giornale Rossijskije Vesti gli autori del furto sarebbero tre giovani di circa vent'anni che, una volta venduto l'uranio, contavano di acquistare un videoregistratore e una videocamera.



Gli scavi sotto la piazza Rossa. A sinistra il particolare di un ponte

**SCAVI ARCHEOLOGICI. Un centro commerciale e culturale nascerà sotto la piazza Rossa  
Mosca ha un futuro sottosopra**

La «nuova» Mosca nascerà sottoterra. Il parto è previsto fra tre anni, nell'agosto del 1997, data in cui la capitale russa compirà il suo 850° compleanno. Allora ci sarà l'inaugurazione della piazza del Maneggio, proprio sotto la piazza Rossa. 120mila metri quadri di superficie, 35 metri di altezza, avrà da due a sette livelli. Vi troveranno posto ristoranti, teatri, centri sportivi, garage, negozi, musei. E soprattutto tornerà alla luce un pezzo di storia della città.

DALLA NOSTRA INVIATA

**MADDALENA TULANTI**

**MOSCA.** La fortuna di Boris Ulkin, architetto, l'ha fatta l'altro Boris, il presidente Eltsin, il quale visitando due anni fa la mostra permanentemente sulla ricostruzione urbanistica di Mosca si soffermò davanti al suo progetto sul ridisegno di piazza del Maneggio (ma allora era ancora piazza del Cinquantennio d'Ottobre) ed esclamò: «Questa idea è geniale, bisogna assolutamente realizzarla!».

**Esercizi di stile**

Ulkin aveva vinto il concorso dedicato alla ricostruzione della piazza due anni prima, nel '90. Ma era stato più o meno un esercizio di stile: nessuno pensava, nemmeno lui, che un'amministrazione con i piedi per terra avrebbe preso sul serio il progetto di scavare sotto la piazza Rossa per riportare alla luce la vecchia Mosca e contemporaneamente costruirla accanto un'altra nuova. Ma l'idea era affascinante e «impossibile», due aggettivi che piacciono molto ai russi.

E cominciò l'avventura che nemmeno le cannonate al Parlamento dell'ottobre scorso hanno fermato. «Vede, io mi sono preparato a questo appuntamento tutta la vita e quando mi è stato mostrato il progetto non ho avuto esitazioni, ero pronto a partire». Siamo nell'ufficio di Aleksandr Grigorevic Veksler, il direttore degli scavi, nonché ideatore e responsabile dell'Istituto di archeologia di Mosca. Ci accoglie con molta cordialità. «Ah, l'Italia che maestra!» e prima di entrare nel merito del progetto ci spiega quanto fosse inutile fino a qualche anno fa il suo lavoro. «Sì, le ho detto che ero pronto ad affrontare questo progetto e qualunque altro progetto perché ho avuto tutto il tempo di prepararmi. Fino al 1988 l'archeologia era una scienza - posso dirlo? - astratta, teorica, una specie di cenerentola rispetto a tutte le altre consorelle. Non si scavava per riportare alla luce il proprio passato, era sufficiente il presente. E anche quando lo si faceva era

come assistere a scavi nella tundra: si sventrava senza criterio, alla cieca. Perfino lo splendido «Ponte di Pietra», a due passi dal Cremlino, ha rischiato di essere sfregiato dalla assoluta ignoranza e da questa indifferenza. Poi i tempi sono mutati, in tutto e per tutto, e anche l'archeologia ne ha beneficiato. Innanzitutto si è risvegliata la coscienza: petizioni, manifestazioni, articoli hanno costretto le autorità a rivedere il loro atteggiamento verso i lavori pubblici. Prima di laticare, cementificare ecc., un archeologo doveva fare un sopralluogo per verificare che non si facessero danni: era nato un servizio archeologico cittadino, il primo in 70 anni dalla Rivoluzione.

**140 progetti di scavo**

Il signor Veksler dirige il centro da quel momento e lo fa con una passione travolgente. Oggi sono in corso a Mosca 140 progetti di scavo, 80 sotterranei, e solo in periferia l'Istituto archeologico è riuscito in pochi mesi a far mettere sotto tutela ben 32 luoghi di importanza storica. Durante i lavori di scavo l'équipe di Veksler, 50 specialisti e 250 collaboratori, fra cui molti volonteri, ha ritrovato tracce dell'incendio del 1237, quello opera dei Tartari, ha riportato alla luce il ponte che univa la via più bella di Mosca, la Tverskaja, fino a qualche tempo fa via Gorky, con la piazza Rossa e perfino un fiume, la Neglinka, che ora sarà restituito insie-

me al resto. «Tutto quello che ritroviamo sarà esposto in uno di musei della città sotterranea - dice - Sa, ho scavato a Praga, a Sofia ma scavare a Mosca, non può capire cosa significhi per un moscovita! Pensi, finora la storia di questa città è partita dal 1147, anno in cui i due Juni, i principi Dolgoruki e Olgovici, si incontrarono in un certo luogo. Durante quell'incontro Dolgoruki invitò l'altro a andare a trovarlo a Mosca, dunque la città era già nota. Noi, allora, andiamo alla ricerca di quel pezzo di storia e qualcosa abbiamo già trovato: un abitato che risale appunto al secolo XII, prima cioè della costruzione della città. E poi abbiamo tirato fuori le fondamenta del ponte Voskresenskij, quello che collegava la piazza Rossa alla Tverskaja. Era coperto e la sua caratteristica erano le piccole finestre ad arco. Qualcuno dirà: ma che vi serve tutto questo sforzo? A chi gioverà? Io non voglio usare parole grosse, faccio solo l'esempio del Maneggio. Scavare sotto quell'enorme e inutilizzata piazza darà ai moscoviti negozi, teatri, garage, parcheggi, ristoranti, bar ecc. ecc. Cioè il minimo dovuto a una capitale di 10 milioni di abitanti. Ma non solo. Insieme a tutto ciò noi restituiranno loro un bel po' di radici. Lì sotto, signora, ci sono le frontiere della nostra storia».

Le frontiere? Il termine è bellissimo e appropriato. Sotto la piazza Rossa sono stati «slogliati» uno dopo l'altro, per ben 9 metri, secoli e

secoli, l'intero panorama della vita della città. Le tracce del temibile passaggio dei Tartari nel '300, qui gioielli e vasellame del '600, le presenze di case, ponti, negozi, resti di marciapiedi della stessa epoca. E poi giocattoli, monete, scacchi... Secoli e secoli di vita vissuta della quale i moscoviti non avevano nessuna idea. E d'altra parte la stessa piazza del Maneggio è il risultato di una violenza alla storia della città.

**Uno sfregio al passato**

Così come i fascisti avevano fatto a Roma con la costruzione dei Fori imperiali, nati dallo sfregio alla facciata medievale della capitale, Stalin ha raso al suolo il vecchio quartiere a pochi passi dal fiume, con le sue case pastello e le sue piazzette, per farci il percorso faraonico tra la piazza Rossa e la futura sede della casa dei Soviet. La casa dei Soviet, tra parentesi, non è mai stata costruita e così è rimasta solo la piazza del Maneggio, utile al parcheggio dell'arsenale di guerra del regime al momento delle parate militarie del 1 maggio o dell'anniversario dell'Ottobre. Direttore, quanto costa tutto ciò e chi paga? «Secondo le previsioni il progetto costa 800 milioni di dollari. Finora abbiamo usato solo soldi nostri, dei russi intendendo. Ma sono sicuro che non mancheranno i finanziamenti. Il tempo per recuperare la nostra storia è venuto e nessuno potrà impedirci di continuare su questa strada. Nemmeno i cannoni».

**«Non ci facciamo  
«distrarre» dal cattivo  
gusto del governo»**

Caro direttore, mi sembra che l'accentuazione che stiamo facendo degli aspetti di cattivo gusto e di arroganza dell'azione del governo Berlusconi, ci distraga e distrugga l'opinione pubblica dall'analisi dei contenuti delle scelte del governo. Eppure, una maggioranza e un'opposizione diventino visibili, credibili e alternative sulla base delle concrete soluzioni scelte. Sempre più spesso ho l'impressione, e potrebbe averla l'opinione pubblica, che se le proposte di Berlusconi fossero fatte da un presidente del Consiglio nullatenente, ci starebbero bene. E invece no! Perché noi riteniamo che con una diversa politica si promuoverebbero meglio gli interessi generali del Paese; ma questo bisogna farlo vedere. Per esempio, se il ministro Tremonti non avesse avuto a che dire con il fisco, le sue proposte ci starebbero bene? Forse in qualche articolo di Visco (anche noioso, per la materia) la risposta c'è, ma è rimasta per gli addetti ai lavori. Oppure, delle agevolazioni fiscali per le piccole aziende, a prescindere dal fatto che nei parametri previsti dal governo per l'accesso ai benefici rientrano delle aziende di Berlusconi, che ne pensiamo? E così via. Noi ci opponiamo a questo governo perché le scelte legislative e amministrative che fa presuppongono e attuano una visione e una pratica della democrazia, della libertà, dell'uguaglianza e dello sviluppo economico, non adeguate ai livelli di civiltà e di sviluppo del nostro Paese. Infatti, alcuni atti o propositi significativi del governo fanno intravedere una concezione premoderna della libertà e dell'uguaglianza: la pretesa di occupare tutti gli spazi di potere (Rai, Banca d'Italia, ecc.) mi fa venire alla mente la «democrazia» della Grecia antica e dell'età dei Comuni, quando la fazione sconfitta perdeva tutto; e l'insistenza del ministro Ciriacci nella difesa del suo decreto, sulla base dell'uguaglianza di trattamento prevista per identica specie di reati, e cioè uguale trattamento per tutti i concussori e coruttori ed uguale trattamento, diverso dal primo, per tutti gli scippatori (trattamenti differenziati, in alte parole, per reati commessi da chi può spendere un potere e chi non ha altro da spendere che la propria lealtà di mano), mi fa venire alla mente l'ancien régime, quando l'uguaglianza era tra membri dello stesso Ordine, oggi diremmo cento. Ma, per ritornare all'argomento, questo decreto sarebbe stato odioso anche se lo avesse presentato l'ultimo avvocato di paese, difensore solo di ladroncini e molestatori della quiete pubblica. In conclusione, non fermiamoci oltre il dovuto sugli aspetti più sgradevoli e spettacolari, facili a vedersi, dell'azione del governo, che possono benissimo essere oggetto di dotte ricerche di sociologia del potere, e guardiamo di più agli aspetti politici, che sono gli obiettivi e l'efficacia delle soluzioni e non la «qualità» di chi le propone.

**Arcangelo Comparelli**  
Roma

**«Da 20 anni aspetto  
il riconoscimento  
di paternità»**

Caro direttore, si parla tanto di giustizia e solidarietà con il terzo mondo, ma come si spiega che io, nella civiltissima Italia, dopo quasi 20 anni di processi civili di 1° e 2° grado, e Corte di Cassazione, attendo ancora giustizia per il riconoscimento di paternità? Si sa che questo Stato, con operazioni spesso discutibili, negli ultimi 10 anni, ha dato decine di migliaia di miliardi per solidarietà al terzo mondo. Soldi che troppo spesso si sono poi trasformati in armamenti. Non dico la solidarietà ma la giustizia sì, quella deve cominciare a casa propria, in Italia. Il Parlamento nel 1975 ha varato la legge di famiglia (che prevede il mio caso), legge di fatto mai applicata. È ora che i parolai e faccendieri vari siano cacciati, e che arrivino al governo uomini di buon senso, capaci di risolvere in

**LETTERE**

modo rapido i problemi della giustizia. In Italia ci sono circa sette milioni fra processi civili e penali ancora pendenti. Ciò è conseguenza non solo della cosiddetta litigiosità degli italiani, ma del fatto che esistono interessi corporativi, o diciamo pure di «bottega», per cui con i cavilli più disparati riescono a trascinare le cause all'infinito. A me è stata fatta una grave ingiustizia, oltre al danno morale e materiale. Intanto il mio primo avvocato è morto, e visto che anch'io vado verso i 60, a ragione qualcuno si augura la stessa sorte per me. Posso affermare che la mia famiglia ha sempre lottato e sofferto per un mondo più giusto. Proprio 50 anni fa mio fratello cadde nella Resistenza. Da parte mia, con la rabbia e il profondo senso di impotenza ed oltraggio che ho in corpo, devo dire che questa Italia non avrà le mie ossa.

**Dario Padovani**  
Valli del Pasubio  
(Vicenza)

**«Ma l'Enel ci vuole  
far capire il contenuto  
delle sue fatture?»**

Caro Unità, ormai è logoro luogo comune dichiarare di essere «un cittadino che paga puntualmente tasse e bollette» ogni genere. Ma quando arrivano le fatture dell'Enel, così abituarie e incomprensibili, il cittadino in questione vorrebbe sapere qual è il miglior modo per «capire» il contenuto delle fatture stesse. Il cittadino qualche volta ha tentato di smontare e rimontare il meccanismo della «fattura Enel», ma si è sempre arreso. Rivolgersi a qualche sportello degli uffici Enel per avere chiarimenti significa, per il cittadino, percorrere itinerari ardui e spesso volte deludenti, e allora, egli è costretto a rivolgersi alle stesse domande: che cosa sono i «sovraprezzi»? le «imposte erariali»? i «add. E.L.»? l'«add. crat.»? la «quota fissa»? e in più, tanto per completare l'opera, cos'è il «Recupero tariffario prov. Cip 15/1993»? L'importo bimestrale per kWh è gravato da questa stizza di addebiti che fanno più che raddoppiare l'importo del consumo. Tutte le operazioni di fatturazione conducono al fatidico «conguaglio per il consumo». È mai possibile che fattura dopo fattura, i «conguagli» non finiscano mai? Poi c'è l'iva del 9% su un «imponibile» scaturito dall'importo del «conguaglio» più la «quota fissa» (l'iva anche sulla «quota fissa»). Infine, c'è un belardo «arrotandamento» dell'importo da pagare. Perché l'Enel non mi/ci fa «capire» il contenuto delle fatture, magari scrivendomi/ci personalmente, affinché poi se ne informino anche i lettori dell'«Unità»? (Il mio indirizzo è: Via Pienza 22, 85100 Potenza).

**Raffaele Sanza**  
Potenza

**«Emilio Fede  
cerchi d'essere  
più imparziale»**

Caro direttore, ho trent'anni e appartengo al «grande popolo della sinistra», che fu comunista. Per me è un orgoglio ed un vanto appartenermi perché se io adesso sono un uomo libero lo devo a quanti combatterono contro il nazifascismo, e volenti o nolenti in Italia il movimento comunista è stato quello che più ha dato nella lotta partigiana. Affermo questo, perché si è combattuto non solo per quelle persone che sono di sinistra, ma anche perché persone come Emilio Fede potessero esprimere liberamente il proprio pensiero (Voltaire). Di questo Fede se ne deve convincere una volta per tutte. Vorrei ricordargli, inoltre, che il concetto di padronato come lo intende lui appartiene a una cultura medievale, oggi tra datore di lavoro e dipendente il rapporto è di stima e rispetto. Dico questo, perché Fede la deve smettere di affermare che i comunisti lo minacciano continuamente di morte, perché «alzati da D'Alema». Io gli rispondo solennemente che personaggi come lui non li consideriamo neanche degni di essere definiti avversari. Viceversa cerchi di essere più imparziale.

**Giancarlo Cardillo**  
Castelforte (Latina)

Lituaniani alle urne per aggiungere due zeri al denaro in banca

**«Centuplichiamo i risparmi»**

**VILNIUS.** Singolare referendum in Lituania. Agli elettori si chiede se vogliono aggiungere due zeri al loro conto in banca. La domanda, alla quale ieri sono stati chiamati a rispondere, di fatto è formulata in termini di gran lunga più complicati in un referendum indetto per promuovere un pacchetto economico di privatizzazioni e rivalutazioni della moneta «distrutta» dalla crisi inflazionistica degli ultimi anni. Malgrado l'apparente interesse

del quesito l'interesse non è molto acceso tanto che il referendum rischia di essere invalidato perché non sarebbe stato raggiunto il «quorum» del cinquanta per cento degli aventi diritto. Si sono schierati con decisione per il «no» il fondo monetario internazionale, la banca mondiale e il partito liberaldemocratico del lavoro lituano (al governo): tutti concordi nel prevedere, qualora le misure del rimborso dovessero essere approvate, nuove spinte infla-

zionistiche con l'equivalente del bilancio del paese per coprirne le spese. A richiedere il referendum è stato l'ex presidente Vitautas Landsbergis, ora rappresentante del partito conservatore all'opposizione, per mantenere gli impegni presi dal governo del suo braccio destro, Gediminas Vagnorius, nel febbraio 1991, quando è stato chiesto ai cittadini di non ritirare i risparmi dalle banche per attendere il rimborso.

Minacciato da una banda russa per sbaglio

**Errore su Newsweek**

**MOSCA.** Ci sarebbe stato un errore della mafia russa, che avrebbe scambiato Newsweek per una ricca società commerciale, alla base delle minacce e degli avvertimenti dei quali è stato oggetto nei giorni scorsi l'ufficio moscovita del settimanale statunitense. A queste conclusioni è giunto Andrew Nagorski, responsabile dell'ufficio di corrispondenza nella capitale russa. Mercoledì scorso, come si ricorderà, un dipendente russo della redazione del periodo,

di ritorno in città dall'aeroporto a bordo dell'auto di servizio, era stato bloccato per strada da alcuni uomini che lo avevano obbligato a recarsi con loro in redazione per parlare con il capo dell'ufficio. I banditi avevano chiesto denaro in cambio di protezione e se n'erano andati via solo quando hanno capito che non si trattava di una ditta commerciale ma della sede di un giornale. Nella capitale russa operano più di 130 bande criminali di cui 30 bene armate.